

Il saggista

Il vero Ignazio Silone fu grande come intellettuale e anticomunista

di MASSIMO TEODORI

Leggendo il bell'«eizeviro» di Dacia Maraini su Ignazio Silone l'11 agosto, ho avuto la sensazione che in quelle righe mancasse qualcosa o, piuttosto, che ci si trovasse di fronte a una forma, inconsapevole, di reticenza dovuta a un usuale riflesso degli intellettuali di sinistra. Nell'articolo non viene mai pronunciato il termine «anticomunismo». Eppure Silone non è stato soltanto un grande scrittore, ma ha ancor più impersonato l'intellettuale anticomunista democratico insieme ad altri giganti del Novecento: Camus, Orwell, Aron, Spender, Arendt e Koestler.

Il fatto è che ancora oggi si continua a distorcere la sua memoria sottacendo il fulcro della personalità dello scrittore, dell'organizzatore della cultura libera e del leader politico. Si tratta di un vizio in qualche modo connotato a quanti hanno avuto per anni un timore reverenziale per il Pci e perfino per l'Unione Sovietica staliniana e post staliniana. Come si può ignorare che l'abruzzese ha combattuto i comunisti svelandone le malefatte e gli inganni, prima come leader della corrente umanista socialista (1943-1949), quindi quale massimo responsabile, insieme con Nicola Chiaromonte, del movimento internazionale per la Libertà della cultura (1950-1968) che si contrappose ai partigiani della pace di Mosca?

La milizia democratica anticomuni-

sta, politica e culturale, che segna la vita e le opere di Silone non è un dettaglio trascurabile così come il contenuto dei suoi libri, ad esempio *La scuola dei dittatori* e *Uscita di sicurezza*, inclusa nella raccolta *Il Dio che è fallito* — Testimonianze sul comunismo. Per un terzo secolo di esilio in patria, isolato in una specie di esilio in patria, isolato e vilipeso... La ragione di quel bando fu il coraggio civile che mostrò nel

diffondere le tremende verità sui crimini dei comunisti non solo sovietici di cui la dirigenza del Pci era a conoscenza e connivente, proprio mentre gran parte dell'intelligenza di sinistra si prostrava alle direttive di Togliatti (Mora-via, Bontempelli, Quasimodo, Repaci, Gufruso, Argan, Giulio Einaudi...).

Nelle rievocazioni d'oggi non giova alla verità insistere nell'ignorare che Silone fu in primissima linea con gli occidentali in quella Guerra fredda che ebbe anche un importante risvolto culturale. Occorre rendere giustizia al Silone che è stato in Italia e nel mondo uno dei massimi esponenti dell'anticomunismo democratico e laico, una tendenza spesso ignorata ma decisiva per l'affermazione della libertà e della democrazia nell'Occidente funestato dai totalitarismi rossi, neri e d'ogni colore.

La scrittrice

Certo, lui disse di no anche a Stalin ma più di tutto vale «Fontamara»

di DACIA MARAINI

Nell'articolo che ho scritto, per forza di cose breve, perché si tratta di un eizeviro, si racconta di un convegno fatto a Pescara, in cui alcuni oratori hanno discusso sulla leggibilità di Silone oggi. Infatti il titolo era «Il piacere di rileggere Silone». Non si trattava di discutere sulla sua politica, né sulle sue idee in generale, ma sulla gioia che provoca ancora oggi la lettura dei suoi libri.

È evidente che le idee non possono andare separate dalle opere letterarie, per questo si è parlato anche dei suoi rapporti col comunismo, col fascismo, del suo rifiuto di ogni ideologia autoritaria. Per forza, sono rapporti che accompagnano la rilettura dei suoi libri più importanti. Fra questi il principale: *Fontamara*, su cui ci si è concentrati per l'idea profetica che contiene: l'acqua come futura origine di guerra fra Paesi poveri e Paesi ricchi. Un'idea anticipatrice che in *Fontamara* segna simbolicamente uno sguardo sul futuro del mondo.

Ma pure nel racconto che ho riferito, di un giovane Silone che si trova a una riunione presieduta da Stalin, in

cui il grande dittatore pretende che tutti gli intervenuti, russi e stranieri, votino una mozione che metta al bando Trotsky, senza averla fatta leggere a nessuno, non rivela tutti i rapporti di Silone con il comunismo, ma certamente li riassume e li anticipa. Silone, che era in compagnia di Togliatti, convince l'amico a chiedere, per chiarezza democratica, di leggere la mozione anti trozkista, cosa che viene negata con arroganza da Stalin. Bisognava fidarsi e basta. «La mozione lì per lì viene ritirata. Ma da quel giorno sia Silone che Togliatti vengono guardati con sospetto. Poco dopo Togliatti farà marcia indietro. Silone no». Mi pare di essere stata abbastanza chiara.

La «gioia di rileggere Silone» significa anche riscoprire le sue idee antipatrici sui grandi temi dell'epoca. La sua antipatia verso ogni ideologia autoritaria, la sua avversione verso ogni verità rivelata mostrano la sua modernità, la sua sintonia con tante conquiste che hanno seguito la prima e la Seconda guerra mondiale, il fallimento del comunismo, verso la scoperta di un nuovo umanesimo. Credo che sia per questo che lo rileggiamo volentieri.

Comunque sono contenta che le acque si smuovano attorno a un Silone troppo spesso trascurato e tenuto da parte. Ben venga chi ha voglia di rileggerlo, anche se si tratta di discutere quale sia la migliore angolatura per apprezzare le sue idee.



Ignazio Silone (1900-1978)

corriere - III 18figue - 19-8-2008